

segnalazioni

DISTOPIE

Il vangelo dello sciamano

Pierre Bordage

Fanucci, pp. 464, euro 17

La società evocata da Bordage assomiglia sorprendentemente alla nostra, tanto le disparità tra mondi diversi di cui ramano i griti celesti riflettono dolorosamente quelle della nostra epoca. Le differenze tra Nord e Sud appartengono non semplicemente alla science-fiction ma a una distopia più amara di quella di George Orwell in "1984". Ancora una volta Pierre Bordage si affaccia sul nostro mondo alla deriva.

Gregor Markowitz, un giovane indiano dell'Amazzonia allevato nella regione francese della Lozère, assurge a carismatica incarnazione della saggezza del doppio serpente, un simbolo sciamanico. Egli predica l'abbandono dei beni materiali e il rispetto della Terra, e compie veri e propri miracoli. Risucchiati dal fascino magnetico di Vai Ka'i, quattro personaggi diversissimi tra loro finiscono per convergere all'interno della sua cerchia e trasformarsi nei quattro Evangelisti chiamati a tramandare le gesta: Mathias, uno spietato sciaro, Marc, un giornalista cinico e disillus, Lucie, spogliarellista allo sbando, e Yann, studente di sociologia.

FLASH GORDON

La colazione dei campioni

Kurt Vonnegut

Feltrinelli, pp. 280, euro 15

Uno dei personaggi preferiti di Vonnegut, l'alter ego Kluge Trout, scopre con orrore che un venditore di macchine del Midwest prende sul serio la sua narrativa. Il risultato è una feroce satira che ci consegna la visione dell'autore sulla guerra, il sesso, il razzismo, il successo e la politica negli Stati Uniti, suggerendoci come vedere la verità. «Ho quasi settant'anni. Quando scrissi questo libro favoloso, vent'anni fa, ero ancora scosso dall'impatto della televisione sul vecchio mestiere di raccontare storie con carta e inchiostro. Mi sembrò una buona idea, per salvare il salvabile, cioè per trattenere quel pubblico che ancora restava a noi, poveri disgraziati dalle mani macchiate d'inchiostro, quella di rendere i nostri scritti più visivi». C'è così, in questo libro, qualcosa per gli analfabeti, che si dice siano negli Stati Uniti qualcosa come quaranta milioni. Quand'essi guarderanno il mio disegno di un paio di mutande, per esempio, non avranno problemi nel riconoscerle come mutande e nel pensare tra sé e sé «mutande». (Kurt Vonnegut)

HARDCORE SPACCOCCA

Fornication

Jeff Apter

Arcana, pp. 452, euro 18,50

Un chitarrista arrapato che parla con gli spiriti paranormali, un playboy innamorato del turismo

E' il primo romanzo tradotto in Italia della scrittrice inglese Maggie Gee. Al suo attivo già 14 libri

“Il diluvio” a Londra la fantasia anticipa la peggiore realtà

[di Domenico Gallo]

I libri pongono domande ai lettori, e più sono queste domande e meno sono scontate, più le risposte che ci balenano nella mente mentre leggiamo c'inquietano e ci stupiscono, e più un libro è bello. Ed è davvero bello il romanzo di Maggie Gee, *Il diluvio*, una storia apocalittica e politica di estrema durezza, uno spaccato sociale di una Londra in estrema crisi, una rete di affetti e speranze che si staglia contro una civiltà giunta a vivere i suoi ultimi giorni.

Maggie Gee, nonostante questo sia il primo dei suoi libri tradotti in Italia, è una scrittrice affermata che ha pubblicato il suo primo volume, *Dying, in other words*, nel 1981, e che oggi conta quattordici libri e importanti riconoscimenti letterari. Narratrice radicale, pone i rapporti umani al centro della sua indagine narrativa, conscia del profondo rapporto che intercorre tra la vita interiore e la società in cui si vive. Seguendo il gioco antiutopico di un leggero mascheramento - la Gran Bretagna si chiama Esperia e Tony Blair diventa l'ambiguo Mister Bliss - Gee mette in campo lo sfondo di una guerra contro un paese islamico, una guerra assurda di cui non si comprendono le ragioni e che viene vissuta e compresa attraverso l'effetto fuorviante dei media. Se il protagonista è l'anziana May White, una vedova capace di assaporare la realtà attorno a lei con straordinaria lentezza, posando il suo sguardo dolce sulle cose e sulle persone, attorno a lei si muove, anzi danza e pulsa, una rete di personaggi uniti da complessi rapporti e tale da fornire lo spaccato sociale dell'intera società inglese.

Ma guerra e totalitarismo mediatico non sono sufficienti alla scrittura di Maggie Gee: Londra è biblicamente flagellata da una pioggia continua, le strade sono allagate e molti palazzi si ergono come faraglioni sull'acqua sporca. Barche e traghetti s'insinuano tra il fiume e le strade, mentre il traffico delle automobili si ripiega su se stesso, giorno dopo giorno. La catastrofe

Parente stretta di Orwell, Burgess, Lessing, racconta una Londra devastata dalla pioggia e dal potere che tutto falsifica. Echi della guerra in Iraq, con Tony Blair trasformato in un ambiguo Mister Bliss.

del diluvio si pone come un monito incessante, come una critica della natura al vivere degli uomini, sottolineando la follia del consumismo, condannando il millenarismo delle sette e il fondamentalismo dei governi e delle religioni.

Questa alleanza tra antiutopia e catastrofe è un risultato tradizionale della letteratura inglese dalle aspirazioni libertarie e ci suggerisce di leggere ancora George Orwell, i romanzi di fantascienza di Doris Lessing e le provocatorie narrazioni di Anthony Burgess. In particolare Maggie Gee condivide con Doris Lessing l'attenzione per la psicologia femminile e per i riti quotidiani, la curiosità e il rispetto per gli altri, la necessità di cogliere quello che accade fuori. Se ne *Il diluvio* il fuori è un mondo nevrotico e cattivo, in *Memorie di una sopravvissuta* leggiamo di una inconcepibile fuga dalla metropoli. In entrambi i casi si tratta di una catastrofe sottile, una rottura degli equilibri che si è diramata con lentezza e che gli uomini hanno cercato prima di ignorare e poi hanno tentato di convivere. Ma l'inondazione di Londra, come l'allineamento planetario che appare alla fine del romanzo, e che richiama genialmente un romanzo folle come *Notizie dalla fine del mondo* di Anthony Burgess, prospetta lo scatenarsi della natura attraverso uno tsunami improbabile quanto spaventoso, che si abbatte sull'opulenta società inglese con una violenza cieca e ingiusta che cita ed evoca le tempeste di fuoco delle bombe occidentali sulle

città e sui villaggi.

Ciò che colpisce nelle pagine finali de *Il diluvio* è la sproporzione di forze tra la tempesta e la donna e due bambini che vengono sommersi all'improvviso. Questa sproporzione è, forse, l'elemento più intenso del romanzo, capace di mostrare la fragilità della società umana e dello stesso potere. Nonostante le inondazioni, il governo, che vuole far dimenticare la guerra, e che accusa un piccolo paese islamico addirittura di aver cambiato il clima inglese, organizza tra le acque un assurdo Gran Gala in cui riunisce le personalità dei media e delle istituzioni per un ultimo tentativo di cavalcare gli avvenimenti. Questa visione anarchica, capace di mostrare la futilità del potere e di denunciare l'irrazionalità della divisione sociale e religiosa, denuncia un potere sempre più incongruente, ma che, nonostante questo, riesce nella sua manipolazione quotidiana del vero. Il richiamo a Orwell è preciso quanto tragico. La guerra in Iraq ricalca, senza neppure troppi tentativi di nascondere, il paradosso orwelliano del *Grande Fratello*, la brutalità dei suoi slogan.

Publicato in Gran Bretagna nel 2004, *Il diluvio* è antecedente sia al maremoto che ha devastato l'oceano indiano sia all'irrompere delle acque a New Orleans, segno che la letteratura ha la capacità di intuire la fragilità del mondo in cui viviamo.

Maggie Gee, "Il diluvio", Edizioni Spartaco, pp. 322, 16,00 euro



Dopo "Antiretina", ecco "Tramite inferriate" di Stefano Virgilio Enea Raspini

Neo futurismo post industriale

[di Giuseppe Caliceti]

A distanza di cinque anni da *Antiretina*, sua precedente pubblicazione, Stefano Virgilio Enea Raspini pubblica *Tramite inferriate*. La pubblicazione inaugura insieme a quelle di Sara Ventroni, *Salomè*, e Nero Luci, *In un amen*, una nuovissima collana intitolata *Maledizioni* e dedicata alle più innovative esperienze della poesia italiana contemporanea.

Il libro di Raspini si divide in tre sezioni: "Odi a me stesso",

"Faro medesimo" (in cui compare un lungo e complesso poemetto dedicato alla madre morta di cancro) e "Tramite ore di cuore" (quest'ultima sezione è dedicata a una indimenticabile galleria di muse-ragazze e si configura come una breve antologia di poesie d'amore e, contemporaneamente, di non amore).

Tramite inferriate è un libro intenso e appassionato di poesia-avant-pop. O semplicemente di "poesia-

avanti", come direbbe il suo autore. Raspini, con questa pubblicazione, dimostra che la sua poesia non è fatta solo per essere letta e performata nei principali poetry-slam italiani a cui ha partecipato negli ultimi anni (e che spesso ha vinto), ma di avere una "potenza" e una "tenuta" inaspettate anche sulla pagina bianca. I suoi versi non sono mai retorici. Spesso sono surreali. Qualche esempio: "... le poesie parlano di cielo anima alberi donne amori / la palpabile vita reclama soldi soldi soldi / per riempire lo spirito con gettoni di presenza / i valori si aggiornano i soldi restano / immutati". Oppure: "Sa di mattino torso la morte di mia madre...". Oppure: "Non ti amo e penso / che è lo stesso / per forza nascono i figli / loro muoiono nel vivere sorpreso delle cose". Come si sottolinea nella prefazione al volume, a cura

Divisa in tre sezioni, una dedicata alla madre scomparsa, l'opera continua nella costruzione di una poesia che nasce dagli scarti linguistici di un'Emilia e di un'Italia sempre più opulente e paranoiche.

del collettivo poetico Sparajurij, il fluido magmatico dei suoi testi a una prima lettura potrebbe risultare addirittura "illeggibile", le parole di Raspini "sono carne e corpo" di un autore visionario, a suo modo epico, che si dà totalmente alla parola e ai lettori. Un poeta neo-futurista e post industriale,

"Senza pudore", il nuovo romanzo di Helen Walsh

Spudorata Millie, esploratrice fra i sessi

[di Saverio Aversa]

Un metodo inusuale per guarire dalla depressione? Scrivere un romanzo? E' quello che ha fatto Helen Walsh con il suo *Senza pudore*, scritto nell'accogliente e protettiva cucina nella casa della madre di origine malese. Il libro è stato un vero e proprio caso letterario esploso lo scorso anno in tutta la Gran Bretagna: critica e pubblico erano scandalizzati ma le vendite continuavano ad aumentare. Poco più che ventisettenne, l'autrice possiede una bellezza esotica e rassicurante molto distante dalla sua adolescenza turbolenta che è la stessa di Millie, una dei due protagonisti del romanzo. L'altro è Jamie, il suo migliore amico, quasi un fratello maggiore comunque soggiogato dalla spudoratezza della sua giovanissima amica. Millie & Jamie sono due voci che si alternano nel riferire in modo diretto, crudo, brutale, esplicito, di un lungo viaggio verso una stazione infernale, un luogo di oscura perdizione difficilmente localizzabile tra i vicoli di Liverpool. Millie è irresistibilmente attratta dalle sue coetanee, le vuole sedurre per consumare con loro rapidi e scioccanti amplessi come quello che si legge già nelle prime pagine: carezze, baci, sesso orale con una prostituta, "gambe magre e tette prosperose", stesa sulla fredda lastra di marmo di un ci-

Quasi autobiografico, la scrittrice inglese mostra, attraverso i protagonisti del suo libro, le vicende di una generazione a rischio all'interno di una società segnata dall'Aids e la guerra.



mitero, naturalmente di notte e al chiarore della luna nascente. Ma da vera esploratrice fra i sessi, Millie non disdegna nemmeno gli uomini: «Jacko mi piace. Ogni volta che i nostri sguardi si incontrano la fica mi si squaglia. Viaggio per i cinquanta, ma li porta bene». Il suo è un microcosmo dove il sesso e la sessualità non vogliono essere costretti da regole e sistemi. Jamie invece è fortemente combattuto tra la vita "spicolata" in compagnia della sua amica, fatta di lunghe nottate passate girovagando tra pub e discoteche a bere birra, whisky, a sniffare cocaina, a "calarsi" di ecstasy per ballare senza fermarsi mai e la vita "piccolo borghese" che lo aspetta se sposerà la sua fidanzata Anne Marie. Attraverso Millie, la Walsh mostra le vicende di una generazione infilata in un lungo tunnel da attraversare fino in fondo per poi tornare alla luce, una generazione che più di ogni altra ama affrontare i rischi di una società segnata dall'Aids e dalla guerra. Lo stile asciutto, i due diversi punti di vista della storia, il linguaggio forte, scurrile, sanguigno, sono indispensabili a tracciare uno scenario controverso, audistruivo, impetuoso e acida-mente poetico. La storia di Millie, antieroina aspra e irriverente, si sovrappone a quella della sua creatrice che cominciò ad assumere droghe a tredici anni («ero infelice e sola, l'unica ragazza di etnia ni-

Stefano Virgilio Enea Raspini, "Tramite inferriate", Edizioni No Reply, pp. 80, euro 8

sta e di famiglia operaia in un'ascolta daricchi»), scappò di casa a sedici per andare a Barcellona dove ha lavorato nel quartiere a luci rosse come organizzatrice di appuntamenti erotici tra travestiti e clienti. L'anno dopo tornò a Liverpool per frequentare l'università dove si è laureata in sociologia con una tesi sulle devianze sessuali. Oggilavora per il recupero sociale di ragazze e ragazzi "a rischio" e sta scrivendo il suo secondo romanzo che parla dell'ascesa dell'estrema destra in Gran Bretagna. «La protagonista del mio romanzo - ha dichiarato Helen Walsh - rappresenta la realizzazione delle mie fantasie, della mia sessualità aggressiva, da cacciatrice, un ruolo considerato prettamente maschile. Per tanti anni mi sono sentita simile a un transessuale, maschio in un corpo femminile. Allo stesso tempo le definizioni mi andavano strette: non ero gay, ma nemmeno eterosessuale, disprezzavo il termine bisessuale. Mi attirava l'idea di muovermi tra differenti gruppi sessuali. Ho avuto relazioni lesbiche, una con una ragazza bisex, un'altra con una persona transgender che prendeva ormoni maschili. Ora sto con un uomo ma sono sempre a favore di una sessualità che non deve dichiararsi. A San Francisco si parla spesso di una nuova categoria sessuale, "questioning" che fa riferimento al punto interrogativo, appunto "question mark"».

Senza pudore è un resoconto fedele della sessualità moderna in Gran Bretagna e racconta, forse per la prima volta, come stanno cambiando i comportamenti sessuali dei giovani inglesi e come, nonostante il persistere di forti tabù, le ragazze siano più audaci dei ragazzi e si sentano più libere di sperimentare a piacimento.

Helen Walsh, "Senza Pudore", Einaudi Stile Libero, pp. 238, euro 13,80

segnalazioni

estremo, una montagna di muscoli posseduta dal groove e un surfista adepto dello yoga. Quando il pubblico li acclama per il bis si infilano un calzino sulle parti intime e distruggono il palcoscenico. Ma non scambiatele per i Fantastici Quattro in versione porno: sono i Red Hot Chili Peppers, i protagonisti di un sogno americano che può vantare trenta milioni di dischi venduti in tutto il mondo. Sono figli della scena musicale di Los Angeles: un calderone ritmatissimo dove tutti vogliono diventare superstar, ma per emergere devono suonare in malfamatisimi club prima che le radio underground li trasformino in leggende. Fornication mette a nudo tutti i retroscena di questo panorama rock raccontando la vicenda dei suoi rappresentanti eccellenti: un quartetto allevato a base di punk, rap e funk. Un'avventura costellata di trionfi clamorosi e tragedie controverse, dalle origini come cult band degli anni Ottanta alla repentina morte del chitarrista Hillel Slovak, passando per la battaglia contro la censura e il mitico show che infiammò le platee di Woodstock, fino alla definitiva consacrazione come icone alternative del nuovo millennio. Jeff Apter è un ex caporedattore di Rolling Stone, collaboratore di numerose testate (tra cui Sydney Morning Herald, Rhythms, GQ), ha al suo attivo una biografia del Silverchair.

IDENTIKIT

Le intermittenze della morte

José Saramago

Einaudi, pp. 206, euro 17

In un non meglio identificato Paese, allo scoccare della mezzanotte di un 31 dicembre, si instaura l'eternità, perché nessuno muore più. L'avvenimento suscita a tutta prima sentimenti di giubilo e felicità, ma crea anche scompiglio in ogni strato sociale: dal governo alle compagnie di assicurazione, dalle agenzie di pompe funebri alle case di riposo e, soprattutto, nella chiesa, la cui voce di protesta si leva alta e forte: senza morte non c'è più resurrezione, e senza resurrezione non c'è più chiesa.

Dopo sette mesi di «regia unitariale», con una missiva manoscritta in una busta di colore violetto indirizzata ai mezzi di comunicazione, la morte dichiara di interrompere quel suo «sciopero» e di riprendere il proprio impegno con l'umanità. E nonostante vengano dispiegati tutti i mezzi investigativi (legali e non) a disposizione delle autorità (dall'esame grafologico all'identikit) per individuare il mittente - che viene poi identificato in una donna -, le buste di colore violetto continuano ad arrivare nelle case dei rispettivi destinatari con il loro nefasto contenuto.

Tutte tranne una, per ben tre volte rinviata al mittente e indirizzata a un violoncellista, il cui «ritratto», se davvero esistessero in musica, non lo si sarebbe ritrovato in nessuna composizione per violoncello, ma in un brevissimo studio di Chopin, opera venticinque, numero nove, in sol bemolle maggiore».